

M. Calusio, K. Stantchev (a cura di), *Dieci anni della Classe di Slavistica: vita, ricerche e sguardo sul futuro*, Biblioteca Ambrosiana, Centro Ambrosiano, Milano 2022 (= Slavica Ambrosiana, 10), pp. 266 + ill.

Il volume è articolato in tre sezioni, centrate su differenti nuclei tematici, ma legate da un pensiero comune: esaminare il portato di ricerche concluse o in corso per individuarne prospettive future. Il bilancio critico è dunque pensato in funzione dell'individuazione delle nuove direzioni verso le quali orientare la ricerca.

La prima sezione raccoglie le relazioni del *Dies Academicus* tenutosi il 25 e 26 ottobre 2019, dedicato alla celebrazione del decennale della Classe di Slavistica a cui fu affiancato il ricordo dell'anniversario dei 1150 anni dalla morte di Costantino-Cirillo. La seconda ospita i contributi presentati alla XVIII Giornata di studi Cirillometodiani, tenutasi all'Università Roma Tre il 4 febbraio 2020, nell'ambito della decima edizione delle *Rimskie Kirillo-Mefodievskie čtenija*, e dedicata al 1150° anniversario dell'ordinazione episcopale di Metodio. La terza sezione è dedicata al ricordo di Viktor M. Živov, studioso di prima grandezza nel panorama slavistico contemporaneo, scomparso nel 2013, nonché Accademico fondatore della classe di Slavistica. Il sottotitolo del volume, *Vita, ricerche e sguardo sul futuro*, ben rappresenta, condensandolo in una formula densa di significati, lo spirito che ha portato a un'impostazione unitaria di contributi e indirizzi di pensiero solo apparentemente eterogenei. Il volume, nato per ospitare ricerche e idee formulate prima del dilagare della pandemia da virus SARS, ed elaborato durante il periodo pandemico, sintetizza e dà voce alla necessità, sentita da autori e lettori, di ancorarsi saldamente al lavoro e alla responsabilità della ricerca e proiettarsi al suo proseguimento, pur con le difficoltà e nuove sfide prodottesi in questo periodo di crisi. *L'Introduzione* del Direttore della Classe, don Francesco Braschi, dà puntualmente conto di tutto ciò, lasciando emergere come l'attività della classe di Slavistica non si sia fermata, nonostante le restrizioni e i lutti, e come si accinga ad affrontare le prospettive future.

Più in dettaglio, il bilancio dei primi dieci anni della classe è presentato nel primo contributo, che apre il volume e introduce la prima sezione. I due autori, Francesco Braschi e Krassimir Stantchev, ripercorrono le tappe della fondazione e dell'attività del primo decennio, argomentando sul 'perché' di una classe di slavistica nell'Accademia Ambrosiana ed evidenziandone le radici già nello Statuto dell'Accademia, laddove (art. 3) è previsto che la promozione di ricerche in diversi campi della cultura sia traguadata a rendere la Veneranda Biblioteca Ambrosiana un luogo di confronto e scambio. Nell'applicazione di questo orientamento, la classe di Slavistica si è posta statutariamente il compito di coltivare gli studi nel campo della Slavistica nel senso più ampio, senza riserve

o preclusioni, attraverso lo spazio e il tempo. Sulla base di questo atteggiamento, inteso a costruire, i due autori illustrano l'attività svolta e sottolineano l'intenzione della classe di continuare a promuovere gli studi comparatistici in generale, ma con particolare attenzione all'avanzamento dello studio, da un lato, della presenza di Ambrogio nel mondo slavo e, dall'altro, delle ricerche sui materiali slavi e per gli Slavi raccolti nella Biblioteca Ambrosiana.

La biblioteca come presupposto imprescindibile per la realizzazione di attività di ricerca, discussione e divulgazione è il cardine della prima parte del *Dies*. La relazione di Jitka Křesálková e Andrea Trovesi descrive il Fondo Mensinger acquisito dalla Biblioteca Ambrosiana a fine Ottocento, ne indaga le dinamiche di formazione rapportandolo al contesto storico e alla personalità del suo possessore, il sacerdote Karel Mensinger cappellano del reggimento austriaco Reisinger, che tra il 1867 e il 1892 cercò di creare a Milano una raccolta di libri sulle lingue e le culture slave che egli riteneva essere troppo poco conosciute e ingiustamente trascurate in tale ambiente sia dagli intellettuali sia dal grande pubblico. La relazione di Giovanna Brogi Bercoff esamina in parallelo l'Accademia Ambrosiana e quella Mohyliana, con ampio riferimento ai rispettivi ambiti culturali, per evidenziarne similitudini e divergenze. Il contributo pone in rilievo la funzione esercitata dalla biblioteca nelle due istituzioni, e che le accomuna per molti versi, pur notando come le due accademie non abbiano avuto alcun contatto diretto.

La seconda parte del *Dies* è incentrata sulla cirillometodianistica: il contributo di Axinia Džurova e Vasja Velinova non è solo una dettagliata ricostruzione delle posizioni enunciate sulla vita e l'opera di Costantino-Cirillo e Metodio dagli studiosi più accreditati, ma anche un'accurata analisi delle multiple intersezioni di questa problematica all'interno della filologia slava. Un contributo che può essere letto e utilmente consultato a più livelli, da quello del neofita a quello dello specialista. Problematiche inerenti alla letteratura dell'epoca immediatamente successiva a Cirillo e Metodio – dalla questione della precisa individuazione dei testi prodotti nella fase morava e di quelli della fase bulgara, alle nuove acquisizioni in tema di innografia e scrittura glagolitica, alla tradizione di testi chiave della letteratura slava medievale – sono passate in rassegna nell'articolo di Giorgio Ziffer, con attenzione a individuare nello *status quaestionum* tutti gli utili spunti per proseguire le ricerche.

Nella seconda sezione, l'articolo di Aleksandr Naumow affronta in chiave comparativa, nelle tradizioni dell'Oriente e dell'Occidente, la questione della rappresentazione di Cirillo e Metodio come vescovi sulla base di un dossier documentale molto ampio. In tal modo il tema centrale del contributo ne incrocia molti altri legati all'attività dei fratelli tessalonicesi – quali il problema stesso dell'ordinazione vescovile di Cirillo – offrendo uno spaccato vivido e composito della sua ricezione. Un approfondimento innovativo proprio sulla questione della nomina (arci)vescovile di Metodio, a ragione *vexata quaestio* della cirillometodianistica, è offerto dal contributo di Krassimir Stantchev che, partendo da una solida ricostruzione dell'ampio dibattito intorno al tema, contraddistinto da teorie, non solo diverse, ma spesso opposte fra loro, si sofferma sull'apporto di studi recenti e offre una nuova lettura delle fonti. Metodio e la ricezione della sua figura nella tradizione cattolica non liturgica in lingua italiana dei secoli XVII-XVIII sono l'oggetto del contributo di Anna Vlaevska. Questo studio prosegue un'indagine già avviata in altri contributi dedicati a epoche precedenti e presenta una disamina di testi dai quali si evince come in Occidente la figura di Metodio sia andata incontro a interpretazioni diverse e talora ai limiti dell'accusa di eresia. Ancora alla figura di Metodio è dedicato il contributo di Francesco Dall'Aglio che la analizza nel contesto della *Istorija Slave-nobolgarskaja* (1762) di Paisij Hilendarski, mostrando in che modo l'autore, padre della storiografia bulgara moderna, la utilizzi per rivendicare una (storicamente inesistente) paternità metodiana della evangelizzazione dei bulgari e con ciò attribuire loro una sorta di primogenitura tra gli slavi nella

ricezione del cristianesimo e della cultura in cui esso si sostanzia. La finalità dell'operazione, marcata da un uso molto libero da parte di Paisij delle sue fonti, era duplice: bloccare e controbattere la scarsa considerazione che i contemporanei mostravano per la tradizione bulgara e al tempo stesso garantire a questa i più nobili natali. Dal che è chiaro come la ricezione dell'operato dei fratelli tessalonicesi abbia dato sostanza a momenti cruciali dei processi identitari sviluppatasi nel mondo slavo dall'età moderna in avanti e di come valga la pena approfondire le ricerche in questa direzione per ricostruire un quadro più completo e problematico delle matrici di dinamiche storico-politiche che sono ancora in essere.

La terza sezione ospita una relazione di Giorgio Ziffer sull'incontro di studio tenuto il 10 ottobre 2018 all'Università Cattolica di Milano e dedicato all'opera postuma di Viktor M. Živov *Istorija jazyka ruskoj pis'mennosti* (Universitet Dmitrija Požarskogo, Moskva 2017) che aveva coinvolto, oltre a insigni slavisti incaricati di analizzare specifici elementi dell'opera, anche specialisti di altre lingue, i cui modelli di sviluppo e uso vi sono spesso evocati. L'elemento fortemente innovativo della visione d'insieme di Viktor Živov è emersa nell'incontro in tutta la sua grandezza. A suggello di ciò, la dettagliata analisi – che costituisce il secondo contributo della sezione – di Roland Marti di questo libro «fuori dell'ordinario» presenta con magistrale chiarezza il pensiero dello studioso russo. Egli sottolinea come sui tanti meriti dell'opera si stagli quello di essere basata sul lavoro diretto su fonti manoscritte: ciò conferisce all'analisi effettuata tutt'altro respiro rispetto alle tante altre esistenti e garantisce alla ricostruzione della lingua russa di Viktor Živov un'aderenza alla realtà linguistica senza precedenti. Anche questo contributo si presta a diversi livelli di lettura: da quello didattico, nel quale con mano sicura il neofita viene guidato nel dedalo della storia della lingua russa e delle sue interpretazioni, a quello più specialistico della lettura-interpretazione dell'opera effettuata da un linguista-filologo ben addentro alle problematiche descritte.

Nella sua variegata complessità il volume offre al lettore una visione di acquisizioni consolidate in vari ambiti della medievistica slava unitamente a un ventaglio notevole di spunti per ulteriori approfondimenti, in una dinamica di fruttuosa interazione tra ciò che si sa e ciò che si deve ancora chiarire. E questo, crediamo, sia di per sé stimolo a incuriosirsi e incamminarsi lungo i percorsi tracciati dagli autori.

*Barbara Lomagistro*